

Marianna Villa

Andrea Kerbaker

Lo scaffale infinito. Storie di uomini pazzi per i libri

Milano

Ponte alle Grazie

2013

ISBN: 978-88-6220-789-8

In una ideale staffetta tra età moderna e contemporanea, Kerbaker ricostruisce la storia di collezionisti che si sono passati idealmente il testimone per difendere la causa del libro, della cultura, ma anche per rendere accessibili i libri a un numero considerevole di persone. Intellettuali e gente comune affetti da bibliofilia, e anche «bibliofollia», come ama scherzare l'autore, i quali hanno impiegato tempo e soprattutto risorse finanziarie ingenti, sfidando le autorità e molto spesso anche i famigliari, pronti a disfarsi dell'odiata carta alla loro morte. Il movente di tutti i protagonisti non è stata solo la pulsione al collezionismo personale, ma anche la volontà di creare un argine contro l'ignoranza e sfuggire alla mediocrità del presente, conferendo ai libri un'importante funzione sociale. *Leitmotiv* del volume è sicuramente la famosa frase di Marguerite Yourcenar, «fondare biblioteche è ancora un po' come costruire granai pubblici: ammassare riserve contro l'inverno dello spirito» (p. 12), di cui l'Autore evidenzia i termini «ancora» e «pubblici», in un libro che con agile vena narrativa, mescolando storia ed aneddoti personali di un bibliofilo che ha iniziato a raccogliere libri all'età di sedici anni, si rivolge ad un pubblico ampio e non specialistico, dal momento che i libri non possono essere appannaggio esclusivo di una ideale «repubblica delle lettere».

Dai primi tentativi di collezionismo privato, con il progetto di Petrarca di donare a Venezia i suoi preziosi codici, l'itinerario ripercorre la creazione di vere e proprie biblioteche, quelle signorili umanistiche, aperte al pubblico, quando i libri davano prestigio e potere politico, passando per la fondazione della Vaticana, ma anche dell'Ambrosiana e della Bodleian Library. Trovano posto anche altre iniziative «personali e private», ma pensate per futuri lettori, come la biblioteca di Monaldo Leopardi, destinata inizialmente per i figli e poi lasciata ai concittadini sebbene, come ben sanno i Recanatesi, pochissimi poi sarebbero entrati in quei locali del palazzo di famiglia. Emerge il primato italiano, che fa riflettere oggi sullo stato in cui versano le biblioteche, in termini di conservazione, risorse, finanziamenti, accessibilità. L'Autore ricorda a questo proposito, con l'ironia che contraddistingue l'intero volume, il *De biblioteca* di Eco (1981), in cui il semiologo, nonché ultimo testimone ideale della staffetta di Kerbaker, ironizza sulle esperienze peggiori vissute come frequentatore di biblioteche.

Una figura senz'altro nuova tra le storie che vengono presentate, sempre con un taglio narrativo e agile, lontano dall'erudizione accademica, è sicuramente quella di Hernando Colon, figlio illegittimo di Cristoforo e autore anche di una sua biografia, che vuole competere con la monumentale impresa del padre ma in campo culturale, raccogliendo, da privato e con un enorme esborso di denaro, circa 16000 tra volumi, incunaboli, *obrecillas*, ovvero tutto lo scibile per «uso e profitto del prossimo», creando un primo sistema di catalogazione in senso moderno. Non mancano figure femminili, anche se minoritarie come numero, come Madame de Pompadour, amante ufficiale di Luigi XV, che ha condizionato la vita culturale della Francia fino alla Rivoluzione e ha creato una biblioteca di circa 3500 volumi, rilegati con il suo marchio nobiliare, tra cui quelli dei più importanti Illuministi, da lei promossi, e Caterina II di Russia, che grazie ai suggerimenti di Diderot, di cui compra l'intera biblioteca, raccoglie ugualmente i più importanti testi dei Lumi, tra cui 2000 volumi appartenuti a Voltaire e annotati, oggi fondamentale collezione della Biblioteca Nazionale di Russia a San Pietroburgo. Per il resto l'Autore, tra il serio e faceto, presenta le donne

come generalmente ostili al «furore di collezionismo» dei mariti, e pronte piuttosto a privilegiare abiti e suppellettili.

Snodi fondamentali di una storia di circa sei secoli e mezzo, in cui i libri hanno pagato il prezzo più caro tra guerre e calamità di vario tipo, sono costituiti dalla diffusione delle copie di testa dalla metà dell'Ottocento, che hanno portato ad un mutamento del collezionismo, non più volto alla ricerca della quantità ma alla cura del dettaglio, di particolari che rendono unici gli esemplari, come dediche autografe, correzioni a penna, lettere di accompagnamento. In secondo luogo si colloca la fondazione delle biblioteche pubbliche Carnegie nel mondo anglosassone, da parte di un milionario, Andrew Carnegie, che, ricordandosi delle sue umili origini, ha messo al servizio della collettività le sue ingenti finanze e il suo spirito imprenditoriale.

Accanto ai personaggi fondatori di biblioteche, sono richiamati avvenimenti in cui i libri sono stati, loro malgrado, protagonisti, come gli incendi di Parigi e Mosca di fine Ottocento («Di quella pira l'orrendo foco. Incendi a Parigi e Mosca», pp. 143-152), ma anche il rogo berlinese del 10 maggio 1933 ad opera dei Nazisti («La terra desolata. I roghi di libri», pp. 199-207), che dà l'avvio a numerosi altri focolai. «Dove si comincia a bruciare i libri, si finisce col bruciare anche gli uomini» (p. 202): la frase di Heine del 1820 sintetizza, per l'Autore, il senso stesso del suo volume, baluardo contro l'ignoranza e la barbarie.

In tempi a noi vicini il testimone di Kerbaker non può trascurare Borges e il suo rapporto viscerale con i libri e le biblioteche. Dalla vita dello scrittore argentino si ripercorrono i rapporti con Bioy Casares e Alberto Manguel, tra viaggi in Argentina alla caccia di libri e memorie autobiografiche, come l'incontro tra Kerbaker e lo stesso Manguel a Bologna nel 2010, in occasione del ciclo di conferenze «Storie di libridine» (pp. 224-228). In un circolo ideale, ancora in Italia si conclude il viaggio, con il colloquio milanese del gennaio 2012 tra Kerbacher ed Eco, nella sua casa presso il Castello Sforzesco, sul senso effettivo del termine «biblioteca»: per il grande semiologo italiano, scrittore poliedrico nonché collezionista, una delle figure più complete oggi viventi, la biblioteca non è tanto l'insieme di libri posseduti, nel suo caso costituiti anche dagli invii di migliaia di autori da tutto il mondo, bensì solo dai volumi scelti di cui si è intimamente nutrito, che sono alla base dei suoi studi e delle sue opere, ovvero circa 1500 esemplari, in gran parte medievali, tra cui volumi di grande pregio e rarità, al limite dell'introvabile. Densa di significato è sicuramente la definizione di Eco della propria «biblioteca»: «Bibliotheca semiologica curiosa, lunatica, magica et pneumatica» (p. 236), che contiene soprattutto «cose false» e «luoghi immaginari», non lontano dal gusto di Borges.

Con la figura di Umberto Eco si aprono anche stringenti problematiche che oggi i cultori dei libri devono affrontare, da un lato i costi altissimi dei pezzi di prestigio, dall'altro la destinazione del patrimonio accumulato. In passato sarebbe stato donato alla collettività: così sono nate la Bodleian, la Mazarine, la Laurenziana, eppure oggi gli eredi difficilmente si possono privare del valore economico delle raccolte. Ecco allora che la vendita e la dispersione, ora più che mai, sembrano il destino in agguato per molte biblioteche, frutto del lavoro paziente di anni e anni da parte di uomini «pazzi per i libri», e magari destinate, in un attimo, allo smembramento.